



## ROMACULTURA FEBBRAIO 2023

L'Arte del "passa parola"

Dufy: Gioioso ma non troppo

Giulio Cavanna e il suo fare arte

Il Caffè di Ljdia Musso

Massimo Ruiu: A misura

Tik-Tok War

Paola Cordischi: il momento e la sua traccia

Giovane Afrodite

Gina Bersaglié

Battiti

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Giulia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Nerola, 20  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . L'ARTE DEL "PASSA PAROLA"



La Galleria intende dare un suo segnale fermo e deciso al mondo dell'arte contemporanea: respingere la gestione attuale delle pratiche espositive, ritornare a un metodo in cui i Maestri accompagnino nelle gallerie altri Artisti con la massima apertura anche verso i giovani, mai negando occasione di dialogo e confronto e facendo valere come contratti i rapporti basati esclusivamente sulla considerazione e apprezzamento artistico e sul rispetto personale.

Un'esposizione, naturale proseguimento dalla precedente, e, come sottolinea Silvia Previti, una "riproposizione garbata del cenacolo, dove attuare esplorazioni da punti di vista artistici, storici, antropologici ma soprattutto umanistici", dove trovano posto "figurative ed iconiche, opere astratte ed informali, opere plastiche che rimandano ad una cultura arcaica."

Così l'esposizione "infinitaMente" è il risultato di un preciso metodo avviato con la mostra precedente "finito INfinito", metodo basato su un principio semplicissimo, ma nonostante questo non comune, soprattutto nel mondo dell'arte contemporanea: se la stima verso un altro artista è forte, se la sua postura, i modi di interfacciarsi con il mondo sono garbati nel senso più stilnovistico del termine, dimostrando una dote spirituale e di nobiltà d'animo palpabili, questi sono i principi fondanti della chiamata alla presenza in scena.

Così se la prima mostra è partita da alcune segnalazioni di Silvio Pasqualini, questa è allestita grazie ai suggerimenti dei precedenti otto artisti (Giacinto Cerone, Angelo Colagrossi, Antonio De Pietro, Mario Giancola, Pierluigi Isola, Mauro Magni, Alberto Parres, Silvio Pasqualini).

Una auto alimentazione capace di superare l'individualismi artistici, magari riequilibrare la presenza di genere, una sorta di Arte del "passa parola" per offrire un'occasione per uno sguardo più ampio sul panorama artistico contemporaneo.



InfinitaMente

Dal 18 febbraio al 18 marzo 2023

Galleria Alice Schanzer  
piazza del Comune, 43  
Sutri (Viterbo)

Orario:

sabato e domenica

dalle 10.00 alle 20.00

dal lunedì al venerdì su appuntamento

Informazioni:

329 6036747

Le opere in mostra sono di: Bruno Aller, Fabrizio Bertuccioli, Marisa Facchinetti, Mariano Filippetta, Giorgio Fiume, Silvana Leonardi, Fabio Mariani, Mario Nalli



## ... DUFY: GIOIOSO MA NON TROPPO



Suddivisa in 13 sezioni tematiche, la mostra racconta l'intero percorso artistico del pittore francese, attraverso molteplici opere che abbracciano varie tecniche nei diversi decenni del Novecento, dagli inizi fino agli anni Cinquanta, quando Dufy cercò nuovi temi a causa della guerra e della malattia che lo costrinse a rimanere nel suo studio nel sud della Francia.

Un excursus che trova il suo leitmotiv nella violenza cromatica, nella magia di quel colore che diventa elemento indispensabile per la comunicazione di emozioni e stati d'animo.

Un'evoluzione che vede Dufy inizialmente prosecutore di quella tradizione impressionista germogliata con Monet proprio nella sua città natale di Le Havre e poi insieme ai Fauve che, radunati attorno alla figura di Matisse, reagiranno presto alla pittura d'atmosfera e a quel dipingere dominato dalle sensazioni visive, per poi approdare infine ad abbracciare l'austerità cezanniana con la quale le forme, le zone piatte di colori accesi o addirittura violenti sono indipendenti dalla linea che accenna appena a circoscriverle.

Onde a V rovesciata, nuvole e un mondo di forme: bagnanti, uccelli, cavalli, paesaggi ispirati sia dalla modernità che dal classicismo.

Predilige i paesaggi marittimi e ama particolarmente gli ippodromi che gli daranno grande successo. Sensibile all'aria del proprio tempo, si interessa infatti alla società dell'intrattenimento con le sue corse, le regate, gli spettacoli elitari e popolari al contempo che Dufy riproduce con brio e vivacità.

Un artista alla perenne ricerca di stimoli e sperimentazione, in grado di rendere l'arte impegnata ma allo stesso tempo apparentemente "leggera", il cui scopo dichiarato era, come scrive la scrittrice americana Gertrude Stein, di arrecare piacere.

Annunci

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO [PRIVACY](#)



La mostra Raoul Dufy. Il pittore della gioia, con oltre 160 opere tra dipinti, disegni, ceramiche e tessuti provenienti da rinomate collezioni pubbliche e private francesi – come il Musée d’Art Moderne de Paris che conserva di Dufy una delle più ricche collezioni, dal Centre Pompidou, Palais Galliera, la Bibliothèque Forney e la Bibliothèque littéraire Jacques Doucet tutte di Parigi insieme al Musée de la Loire, Musée des Tissus et des Arts Décoratifs di Lione, il Musée des Beaux-Arts Jules Chéret di Nizza e al Musée Royaux des Beaux-Arts de Belgique di Bruxelles – racconta la vita e l’opera di un artista con lo sguardo sempre rivolto alla modernità, pervaso da una vivacità che ha saputo adattare a tutte le arti decorative, contribuendo a cambiare il gusto del pubblico.

RAOUL DUFY

Il pittore della gioia

Dal 14 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Roma

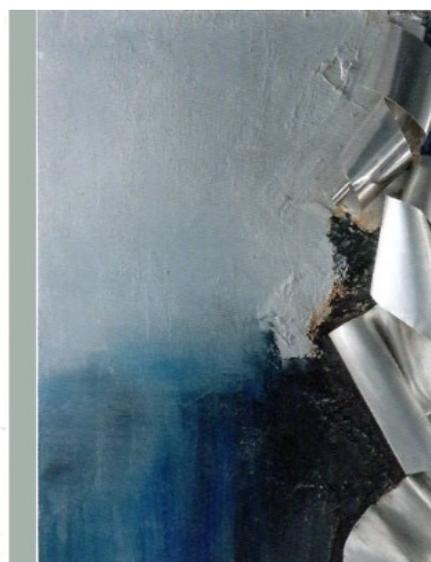
Palazzo Cipolla

A cura di: Sophie Krebs con il contributo di Nadia Chalbi

Catalogo: edito da Skira



## ... GIULIO CAVANNA E IL SUO FARE ARTE



In mostra, un assaggio dell'ultima produzione di Giulio Cavanna, vengono proposte una ventina di 20 opere, tutte tecniche miste su tela con la presenza di collage di materiali tecnologici.

Cavanna, genovese di nascita e romano di adozione, ha iniziato ad esporre negli anni '70 dando il via ad una intensa produzione e ad una altrettanto intensa attività espositiva. Del suo lavoro, che ha attraversato fasi dal figurativo all'astratto per giungere alla produzione odierna che si caratterizza per la presenza di elementi materici, si sono occupati numerosi critici tra i quali Bertrando Bigi e Italo Evangelisti.

Il fine ultimo di ogni composizione era ed è, per il pittore, emozionare e far lavorare l'immaginazione dell'osservatore grazie allo stimolo degli elementi che costituiscono l'opera. Oltre al colore, le materie scelte da Cavanna sono volutamente attinenti all'ambito dell'alta tecnologia, quindi aliene dal contesto estetico, eppure esse rivivono proprio in termini di entità estetiche, inducendo a riflessioni che spaziano dal concetto di riciclo a quello del dominio delle tecnologie fino al riscatto di tali tecnologie in chiave umanistica.

La mostra è occasione per presentare al pubblico la monografia Giulio Cavanna Io e l'arte (Edilet, 2021) in cui l'autore si racconta e chiarisce il suo lungo legame con l'arte. Le opere riprodotte nella monografia sono una selezione delle tante che ha realizzato nel corso della vita, distinte in vari periodi.

Giulio Cavanna dimostra, con l'approdo odierno, di aver attraversato con coscienza e cognizione i repertori dell'arte della sua epoca, rimanendo però sempre se stesso, lontano da qualsiasi piaggeria e da qualsiasi atteggiamento di sudditanza. La sua opera è perfettamente contestualizzata in un'espressionismo il cui fine è la visione etica del fare artistico in un'ottica di recupero della dimensione umana della vita. Egli rivendica all'arte la facoltà, tutta umana, di emozionare e con le sue opere mira a tale coinvolgimento.



Giulio Cavanna  
Io e l'Arte  
Dal 16 al 23 febbraio 2023

Roma  
Biblioteca Angelica – Galleria  
via di Sant'Agostino, 11

Orari:  
dal lunedì al venerdì  
11-19  
sabato e domenica chiuso

Periodo espositivo  
Per informazioni  
cell. 334 954 4631  
email: [info@giuliocavanna.it](mailto:info@giuliocavanna.it)

La mostra e la monografia sono a cura di Stefania Severi

La mostra ha anche il sostegno della Cooperativa Sociale Apriti Sesamo, della Edilet Edilazio Letteraria e della Associazione "non solo parole".



## .... IL CAFFÈ DI LJDIA MUSSO



“Ljdia Musso, fotografa ed esperta in comunicazione marketing, inaugura il suo nuovo spazio, la sua casa studio napoletana “I Caffè Fotografici” con due eventi.

Il primo un workshop di Autoritratto fotografico che si svolgerà giorno 10/11 e 12 febbraio e il secondo il 24 e il 25 febbraio, una due giorni di opening con cui prende il via il ciclo di eventi omonimo, “I Caffè Fotografici”, che avrà luogo sempre nella casa-studio di Ljdia a Napoli, e che è stato ideato per promuovere gratuitamente artisti e fotografi.

La prima mostra presenterà il progetto “SUBMERSA o corpo come anima” di Sonia Loren, un’artista visiva e cinematografica specializzata in arte visiva e originaria di Chapeco, Santa Catarina, Brasile. Il progetto, presentato per la prima volta durante il Med Photo Fest 2022 di Catania e curato da Vittorio Graziano, Direttore Artistico del Med Photo Fest, arriva a Napoli grazie alla collaborazione con Vittorio Graziano e la MEDITERRANEUM Associazione Culturale di Catania.

Ogni evento si comporrà di una mostra in presenza e una virtuale, e ogni artista avrà una galleria dedicata su Instagram e la possibilità di realizzare un’intervista audio o video. Dopo l’inaugurazione, la mostra sarà visitabile su appuntamento.

L’obiettivo di Ljdia con i Caffè Fotografici è quello di supportare e promuovere artisti emergenti, offrendo loro una piattaforma per mostrare e vendere le loro opere. Con questa iniziativa, Ljdia continua il suo impegno nel mondo dell’arte e della fotografia, e invita tutti gli appassionati ad partecipare e scoprire i talenti emergenti.”



## ... MASSIMO RUIU: A MISURA



Una installazione di Massimo Ruiu, costruita attraverso l'assemblaggio di opere differenziate che, raccolte sotto il titolo di "La misura delle cose", indicano un percorso di rilettura e riflessione intorno a un tema peculiare della tematica e della ricerca artistica dell'autore, in questa prima personale pensata per lo spazio romano, in cui il tema della "misurazione" fa da fil rouge a legare con coerenza tutte le opere.

Ad introito, infatti, ad accogliere e indirizzare lo sguardo del visitatore e a porre immediatamente il rapporto della "misura" con l'altro da sé si colloca il Mezzo marinaio, 2023, che rimanda concettualmente alla lunga serie dei Mezzo marinaio, declinata negli anni da Massimo Ruiu come un Doppio o una sorta di alter ego al tempo stesso dimezzato e duplicato.

Sulla diagonale, oltre la Lavagna, metafora e icona per antonomasia del "prendere" e "segnare" le misure, la scultura La Questione meridionale, 2010, ready-made di un usuale oggetto quotidiano, che l'intervento dell'artista con un semplice gesto tuttavia tramuta in una sorta di "bussola politica" che segna i "termini della questione".

Al centro, dello spazio e del discorso, si colloca l'installazione Il mio livello, 2019, in cui "la misura delle cose" diviene un complesso interagire di oggetti, elementi e concetti, prelievi decontestualizzati appartenenti a spazi e tempi diversificati, qui dislocati in una coesistenza e contemporaneità che li tramuta in frasi, paragrafi, capitoli di un raccontare per immagini, evocazioni, suggestioni, a dire instabilità-equilibrio, tra passato e presente, tra vicino e lontano, tra sogno e realtà, sul filo di un doppio orizzonte in fuga.

Delle opere in mostra ne "La misura delle cose" Massimo Ruiu scrive che "ognuno di noi ha bisogno per capire la propria collocazione nel mondo di comprendere la distanza, la vicinanza, il rapporto fra sé e le altre cose... [SEP] le opere indicano proprio questa relazione legata alle misure che può aiutarci a comprendere la nostra posizione in rapporto alle altre cose... c'è sempre una misura per capire quello che unisce separa divide il sé all'altro".



Massimo Ruiu  
La misura delle cose  
Dal 12 al 25 febbraio 2023

Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b  
Roma

Orari:  
dal Martedì al Giovedì: ore 17.30-19.30  
Venerdì: ore 11.30-13.00

Informazioni:  
cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti

Ingressi a norme anti-Covid

Inaugurazione:  
Domenica 12 Febbraio 2023  
ore 11.30 – 13.30

Finissage  
Sabato 25 Febbraio 2023  
dalle ore 17.30 alle 19.30



## ... TIK-TOK WAR



La guerra fra Russia e Ucraina dura da un anno e ha cambiato il nostro modo di vedere la realtà. Intanto, nessuno aveva previsto che a distanza di ottanta anni dalla seconda Guerra Mondiale e a trenta dalla fine della Guerra Fredda fosse possibile e conveniente una terza guerra in Europa. Cultura, commercio, conoscenza tra i popoli avrebbero dovuto sviluppare una nuova coscienza politica in un mondo globalizzato. La stessa interconnessione fra economie diverse – basti pensare al gas russo – avrebbe dovuto garantire stabilità, mentre l'interscambio culturale e il benessere sarebbero stati lo stimolo per maggiori riforme democratiche e servizi sociali. Ebbene, questi argomenti erano correnti anche nel 1914, come leggo ne *La grande storia della prima Guerra Mondiale* dello storico inglese Martin Gilbert (Mondadori, 1998).

Se nella dinamica delle guerre in Europa entrano in gioco parametri diversi dalla quelli della razionalità, quali sono? Sicuramente la componente primordiale del potere assoluto e la pretesa di considerare i vicini una proprietà privata, ma anche la scarsa capacità di gestire le minoranze o di non saper condurre l'azione politica con mezzi adeguati.

La guerra è un'espressione della politica, lo dice Karl von Clausewitz nel suo testo *Della Guerra* che è la bibbia delle scuole militari. Solo che lui scriveva al tempo di Napoleone, quando la guerra ancora costava meno di quello che potevi ricavarne. Oggi, a distanza di un anno dall'Operazione speciale di Putin il fronte sembra quello della prima Guerra Mondiale: invece del movimento si vedono solo trincee nelle quali mio nonno non si troverebbe troppo spaesato.

Ma un aspetto nuovo c'è, a parte la tecnologia dei droni o delle armi ipersoniche o la migliore copertura delle comunicazioni. Parlo della visione del conflitto attraverso non tanto i media, quanto l'elettronica di consumo. Le guerre recenti le abbiamo viste quasi in diretta attraverso reportage giornalistici o riprese fatte dagli eserciti stessi, ma finora non s'era vista la continua proiezione di micro sequenze che rimbalza ogni giorno su Facebook, Tik-tok e altri social.

Anche il soldato semplice o il partigiano possono usare mezzi che ancora pochi anni fa erano costosi e ingombranti mentre ora sono tutti miniaturizzati, né sembra esista un forte controllo su immagini che se condivise possono però anche dare informazioni al nemico, ed è successo. Queste immagini c'è chi se le studia per capire le operazioni sul terreno – parlo dei militari – ma la maggior parte dell'utenza è composta da gente normale, in genere giovani o giovanissimi, per i quali la guerra è un'astrazione o un videogame, e non per niente alla maggior parte di questi brevi filmati viene unita una musica rock o da effetti speciali, aumentando il senso di straniamento in chi la segue.



Ma c'è di più: se le riprese documentarie sono presentate come in un videogame, i veri videogame si possono scambiare per riprese reali, specie se uno vede tutto nello schermo di un Iphone. Alludo a un videogame chiamato Arma3. In realtà è la versione ridotta e commerciale di un sistema di simulazione militare prodotto per le scuole militari e venduto solo in quel mercato. Si possono scegliere mezzi, terreni e tattiche a volontà e il realismo è massimo e il sistema si compra per 30 euro; posso dire che, vista la sua destinazione originaria, il prodotto è realistico, non è il solito sparatutto. Se posso distinguere il filmato vero dal videogame è perché nella versione commerciale restano dei limiti inavvertibili da chi ne fa un uso ludico. Faccio un esempio: se mi apposto con un'arma controcarro aspettando la colonna dei mezzi nemici, una volta colpito il primo carro e forse il secondo io prendo e scappo, mentre nel videogame continuo a sparare sempre dalla stessa posizione, il che è assurdo. Ma giuro che è difficile distinguere la ricognizione delle trincee russe fatte da un drone da cento euro dalle sequenze di un videogame ad alta definizione come Arma3. La differenza è che i soldati non si rialzano più.

**Marco Pasquali**



## ... PAOLA CORDISCHI: IL MOMENTO E LA SUA TRACCIA



Siamo tutti figli di qualcuno, o almeno parenti alla lontana. Paola Cordischi e il suo astrattismo che per semplificare definiremo dinamico conta sicuramente ascendenze illustri: prima di tutti Afro, ma senza la sua calda corposità cromatica ancora con echi di Scuola Romana, un padre nobile come Emilio Vedova, ma per temperamento lontana dalla sua tragicità senza compromessi, forse anche un po' di Mirò, ma assente il gioco dei suoi preziosi aforismi che sanno di favola araba.

Questa è la pittrice Cordischi e il suo albero genealogico, ma poi la sua storia prosegue per motivazioni e necessità tutte sue e indiscusse. La rapidità del segno, senza pentimenti di mezzi toni appartiene ad una semplificazione scabra che non vuole "ritorni" di moderate riflessioni.

Il colore supporta l'ossatura essenziale del segno nell'incorporare il suo scheletro con notazioni cromatiche che sottolineano e assecondano lo slancio istintivo dei suoi elementari crittogrammi, quasi una serie di basilari accordi musicali che completano e racchiudono la folgorazione grafica iniziale.

Il legame che unisce coerentemente i suoi lavori non ammette devianze discorsive o digressioni alternative: il suo racconto è tutto racchiuso in un sentimento spaziale compatto e giustificato da una esigenza essenziale: la cristallizzazione del momento pittorico, la rappresentazione per sequenze di una intuizione dell'attimo e la sua traduzione in proverbiale semplicità.

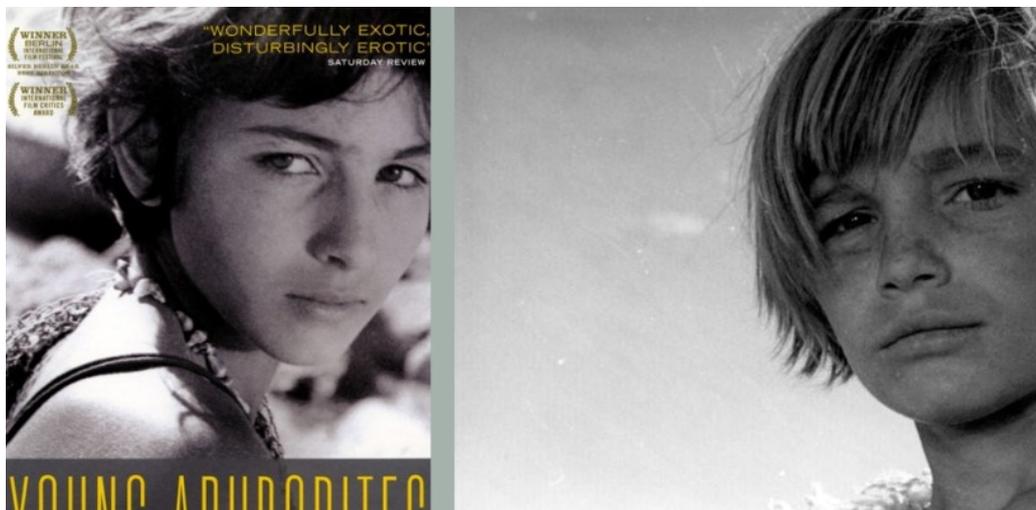
E qui l'uso che si vuol fare di "proverbio" e "proverbiale" non vuole sminuire la realtà pittorica della Cordischi portandola ad un livello di discorsivo buonsenso. No; i "proverbi" dell'artista hanno l'icasticità dell'immagine conclusiva e assoluta, senza repliche e accordature ad ingentilire la nuce, il suo paradigma e il desiderio di esprimerlo senza compromessi. La parola, il laconico motto è per l'artista l'arma essenziale del suo percorso. La scoperta e l'amore per la realtà è di per sé sempre illusoria, solo attraverso il linguaggio muto e misterioso del segno si può talvolta intuire e dar corpo all'inesprimibile: l'apodittico suo manifestarsi ne è l'indiscussa ragione.

Dai primordiali graffiti fino a noi si manifesta l'eterna esigenza della traccia, del segno chiaro e incontrovertibile. E nel segno, quanto più essenziale e lampante, si conchiude e si manifesta l'urgenza di Paola Cordischi: "hic et nuc", qui e adesso, il momento e la sua tempestiva intuizione ne è l'inizio e la sua nuda conclusione.

**Luigi M. Bruno**



## .... GIOVANE AFRODITE



In un mercatino ho trovato un giorno il fotolibro (in versione tedesca) di un vecchio film greco: *Mikrès Aphrodites*. Non l'avevo mai visto, ma ne ricordavo il poster in vendita molti anni fa nella libreria Feltrinelli. Il film, come ho studiato dopo, era del 1963 ed era stato presentato al festival di Berlino vincendo l'Orso d'argento come miglior film straniero. Da noi ho scoperto che fu ritargato in modo improprio *Giovani prede*, L'Italnoleggìo all'epoca cambiava i titoli secondo il *genius loci*, fu così che *Domicile conjugal* di Truffaut diventò *Non drammatizziamo.. è solo questione di corna* e *Treni strettamente sorvegliati* di Jiri Menzel addirittura *Quando l'amore va a scuola* o *Presto datemi una donna*. Col risultato che i film d'autore spesso andavano a vederli le persone sbagliate.

Ma torniamo al nostro film. Su Ebay ho trovato il DVD e in rete la scheda tecnica. Il regista, Nikos Kounduros, negli anni Sessanta ha fatto alcuni buoni film di impegno politico e, pur avendo avuto fama e denaro con la *Giovane Afrodite*, alla fine lo ha quasi disconosciuto, sperando di essere invece apprezzato per gli altri (dal 1954 al 2012 ne ha fatti in tutto 12). *Giovane Afrodite* è liberamente ispirato agli *Amori di Dafne e Chloe*, un antico romanzo greco di Longo Sofista. Nel film vediamo un clan di pastori – molti lo erano realmente – che in cerca di pascolo dopo una carestia (i cambiamenti climatici c'erano anche allora) arriva fino al mare, dove una comunità di pescatori si chiude diffidente: gli uomini stanno in mare e le donne non escono. Le uniche in giro sono Arta, moglie di un pescatore, e Chloe, una ragazzina che mentre pesca con la rete viene notata da Skymnos, un pastorello. Inizia lentamente l'idillio fra i due adolescenti, con ritrosie, regali (un pellicano!), prove d'amore e altre modalità tipiche degli amori tra giovanissimi. Hanno anche modo – nascosti – di vedere l'amore dei grandi: Arta si concede a uno dei pastori. Ma il dramma è dietro l'angolo: quando i pastori ripartono, Skymnos vorrebbe restare, ma nel frattempo Chloe viene presa con la violenza da un giovane pastore meno timido e più deciso e Skymnos per disperazione preferisce annegarsi fra le onde. Come si vede, la doppia trama sottende emozioni forti e il regista ha voluto ricostruire l'immagine di una Grecia arcaica, anche se poi Arta è conciata da hippy: che siamo negli anni Sessanta si capisce anche dall'evocazione dell'amore libero, La scenografia è essenziale, il bianco nero fa miracoli e la direzione della fotografia in linea con l'epoca. Che dire? C'è molta più Grecia in questo film fatto di niente che in colossi come *Troy*.

Marco Pasquali



.... GINA BERSAGLIÉ



Con Gina Lollobrigida scompare forse la penultima (ci resta la Loren) delle dive “nostrane”, figlie del dopoguerra, del disagio di quelli anni difficili, un po’ provinciali ma con tanta grinta e coraggio da farle capaci di attraversare il turbine della guerra, il travaglio della povertà, i disordini politici, l’affermazione della democrazia in Italia, il cosiddetto “Boom” economico e, non ultimo, l’avventura hollywoodiana!...

La nostra Gina nazionale (insieme alla Loren) dopo l’esplosione della cosiddetta “maggiorata” (famoso l’episodio di Blasetti di “Il processo di Frine” nel quale uno scatenato Vittorio de Sica usò per primo questo termine!) con la sua tenacia e la sua volitiva personalità volle affermarsi anche come interprete e attrice: desiderio che ahimè rimase sempre incompiuto perché poche furono le occasioni che ebbe per distinguersi al di là della sua bellezza.

In genere le furono concessi ruoli che si affidavano al suo fisico perfetto e a un po’ di umorismo nostrano, tanto che anche oggi rimane il suo pseudonimo di “bersagliera” in “Pane, amore e fantasia” che poi, a parte il successo del film, è un filmetto di quel neorealismo rosa che tanto imperversò negli anni ’50....

A questo riguardo la Lollo orgogliosamente affermava, per le poche occasioni che aveva avuto, che al contrario di altre (la Loren) lei “non aveva sposato un produttore”, e doveva tutto solo a sé stessa!...

La sua avventura nella Mecca del cinema americano diede qualche frutto e qualche film soprattutto spettacolare che più che altro servì a rinforzare il mito internazionale della sua bellezza mediterranea. Ma dietro questa levigata bellezza c’era una donna forte, intelligente, coraggiosa, ammirata oltre che da noi, in Francia, in America, dovunque affermando l’icona proverbiale della sua sicura personalità.



In quelli anni la nostra Gina ebbe occasione di confrontarsi con alcune leggende femminili d'oltreoceano, soprattutto l'indimenticabile Marilyn Monroe, in cui risaltò il carattere e la sicurezza della nostra attrice rispetto alla scoperta fragilità della Monroe (cosa che già aveva posto in risalto anche la Magnani al tempo del suo Oscar nell'incontro con la biondissima!)...

Lollobrigida, la Magnani, la Loren: tutte dive nostre ma con un denominatore comune: la fierezza anche delle loro umili origini, la creatività, lo spessore umano e la forte capacità interpretativa che, in terra americana, seppe risaltare appieno rispetto ad altre dive e problematiche di donne e attrici "vittime" di una fragilità e di una sofferenza pur imposta forse dalla terribile ghigliottina spietata dei loro "media", dello "Star-system" e della logica americana del successo che logora: penso, oltre la Monroe, a Judy Garland, a Jane Mansfield, a Liza Minnelli e al mito di Jeane Harlow...

Le nostre dive, soprattutto la Lollobrigida che oggi piangiamo, seppe conservare la sincerità, la franchezza e la solidità delle sue origini; ecco perché oggi la ricordiamo con affetto e la ammiriamo come una nostra piccola eroina, un po' sfacciata e orgogliosa della sua terra e delle sue tradizioni di cui anche noi viviamo e godiamo.

Per tutto questo volentieri e con affetto salutiamo una ultima volta la Lollo come fece allora de Sica:  
"...Salutammo bersaglié!"

**Luigi M. Bruno**



.... BATTITI



di Cristina Anzini

Ogni giorno della nostra vita  
è un battito d'ali nel nostro cuore.  
Il battito ha un suo profumo bagnato  
dalle benedizioni celesti  
che accompagnano il nostro tragitto  
e lungo la strada anime a noi affini  
incrociano il nostro cammino  
e l'impreziosiscono con la loro volontà di bene, balsamo speciale del loro dono  
che si schiude come un fiore dai mille petali colorati.